



Il Riflettere

Υ	4
Ξ	3
Η	1
Θ	Δ
Ζ	3

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE

ANNO XXV N. 2 - FEBBRAIO 2024

... in Papa Bergoglio: "la Guerra è una sconfitta per l'Umanità"

"IL RIFLETTERE" COMPIE XXV ANNI

Papa Bergoglio: "la Guerra è una sconfitta per l'Umanità"



Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"



"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



PAPA BERGOGLIO FERMA LA GUERRA

Papa Francesco: *"D'altra parte, le guerre moderne non si svolgono più solo su campi di battaglia delimitati, né riguardano solamente i soldati. In un contesto in cui sembra non essere osservato più il discernimento tra obiettivi militari e civili, non c'è conflitto che non finisca in qualche modo per colpire indiscriminatamente la popolazione civile" - "Gli avvenimenti in Ucraina e a Gaza ne sono la prova evidente. Non dobbiamo dimenticare che le violazioni gravi del diritto internazionale umanitario sono crimini di guerra, e che non è sufficiente rilevarli, ma è necessario prevenirli. Occorre dunque un maggiore impegno della Comunità internazionale per la salvaguardia e l'implementazione del diritto umanitario, che sembra essere l'unica via per la tutela della dignità umana in situazioni di scontro bellico, e anche quando si tratta di esercitare il diritto alla legittima difesa, è indispensabile attenersi ad un uso proporzionato della forza" - "Forse non ci rendiamo conto che le vittime civili non sono danni collaterali. Sono uomini e donne con nomi e cognomi che perdono la vita. Sono bambini che rimangono orfani e privati del futuro. Sono persone che soffrono la fame, la sete e il freddo o che rimangono mutilate a causa della potenza degli ordigni moderni - se riuscissimo a guardare ciascuno di loro negli occhi, a chiamarli per nome e a evocare la storia personale, guarderemmo alla guerra per quello che è: nient'altro che un'immane tragedia e un'inutile strage, che colpisce la dignità di ogni persona su questa terra". - "Chiediamo al Signore che ci liberi da questo" - "Con la guerra, tutto si perde, tutto, non c'è vittoria nella guerra, tutto è sconfitto. Che il Signore ci invii il suo spirito per farci capire che la guerra è una sconfitta per l'umanità. Che il Signore ci liberi da questo bisogno di autodistruzione. Preghiamo perché i governanti capiscano che comprare armi e fare armi non è la soluzione al problema, la soluzione è lavorare insieme per la pace e, come dice la Bibbia, fare delle armi strumenti per la pace". Intanto nella Terra Santa ci sono ad oggi 26.000 morti. Il Manzoni avrebbe forse detto: "Ai posteri l'ardua sentenza". **Chissà!***

Gennaro Angelo Sguro

... in Bergoglio: "la Guerra è una sconfitta per l'Umanità"



"A.I.A.C."

**Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro**

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

**I numeri precedenti si possono leggere e scaricare sul sito:
www.aiac-cli.org- Rivista Mensile**

Anno XXV - N.2 - Febbraio 2024 - Spedizione in
Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,

Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura
dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: **39-81-767.61.71** - Cell. **347.40.34.990**

Copie stampate: N° 3.000

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Tina Ranucci

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Giuseppina Ercolesi

Copertina: Sguro per Papa Bergoglio

*a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento
annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari
ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni
Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero
Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti
e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:*

**A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-**

E' vietata ogni forma di riproduzione

Autorizzazione del Tribunale di Napoli - in corso

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica di San Pietro, 21 gennaio 2024

Abbiamo ascoltato che «Gesù disse loro: “Venite dietro a me” [...]. E subito lasciarono le reti e lo seguirono» (Mc 1,17-18). È grande la forza della Parola di Dio, come abbiamo sentito anche nella prima Lettura: «Fu rivolta a Giona questa parola del Signore: “Alzati, va’ a Ninive [...] e annuncia loro” [...]. Giona si alzò e andò [...] secondo la parola del Signore» (Gn 3,1-3). La Parola di Dio sprigiona la potenza dello Spirito Santo. È una forza che attira a Dio, come accaduto a quei giovani pescatori, folgorati dalle parole di Gesù; ed è una forza che invia agli altri, come per Giona, che va verso quanti sono lontani dal Signore. La Parola, dunque, attira a Dio e invia agli altri. Attira a Dio e invia agli altri: ecco il suo dinamismo. Non ci lascia chiusi in noi stessi, ma dilata il cuore, fa invertire la rotta, ribalta le abitudini, apre scenari nuovi, dischiude orizzonti impensati.

Fratelli e sorelle, la Parola di Dio desidera fare questo in ognuno di noi. Come per i primi discepoli, che accogliendo le parole di Gesù lasciano le reti e cominciano un'avventura stupenda, così anche sulle rive della nostra vita, accanto alle barche dei familiari e alle reti del lavoro, la Parola suscita la chiamata di Gesù. Egli ci chiama a prendere il largo con Lui per gli altri. Sì, la Parola suscita la missione, ci fa messaggeri e testimoni di Dio per un mondo pieno di parole, ma assetato di quella Parola che spesso ignora. La Chiesa vive di questo dinamismo: è chiamata da Cristo, attirata da Lui, ed è inviata nel mondo a testimoniarlo. Questo è il dinamismo nella Chiesa. Non possiamo fare a meno della Parola di Dio, della sua forza mite che, come in un dialogo, tocca il cuore, s'imprime nell'anima, la rinnova con la pace di Gesù, che rende inquieti per gli altri. Se guardiamo agli amici di Dio, ai testimoni del Vangelo nella storia, ai santi, vediamo che per tutti la Parola è stata decisiva.

Pensiamo al primo monaco, Sant'Antonio, che, colpito da un passo del Vangelo mentre era a Messa, lasciò tutto per il Signore; pensiamo a Sant'Agostino, la cui vita svoltò quando una parola divina gli risanò il cuore; pensiamo a Santa Teresa di Gesù Bambino, che scoprì la sua vocazione leggendo le lettere di San Paolo. E penso al santo di cui porto il nome, Francesco d'Assisi, il quale, dopo aver pregato, legge nel Vangelo che Gesù invia i discepoli a predicare ed esclama: «Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!» (Tommaso da Celano, Vita prima IX, 22). Sono vite cambiate dalla Parola di vita, dalla Parola del Signore. Ma mi domando: perché per molti di noi non accade lo stesso? Tante volte ascoltiamo la Parola di Dio, entra in un orecchio ed esce dall'altro: perché? Forse perché, come ci mostrano questi testimoni, bisogna non essere “sordi” alla Parola. È il nostro rischio: travolti da mille parole, ci lasciamo scivolare addosso pure la Parola di Dio: la sentiamo, ma non la ascoltiamo; la ascoltiamo, ma non la custodiamo; la custodiamo, ma non ci lasciamo provocare per cambiare. Soprattutto, la leggiamo ma non la preghiamo, mentre «la lettura della sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché si stabilisca il dialogo tra Dio e l'uomo» (Dei Verbum, 25). Non dimentichiamo le due dimensioni fondanti della preghiera cristiana: l'ascolto della Parola e l'adorazione del Signore. Facciamo spazio alla Parola di Gesù, alla Parola di Gesù pregata e accadrà per noi come ai primi discepoli. Ritorniamo dunque al Vangelo di oggi, che ci riporta due gesti che scaturirono dalla Parola di Gesù: «lasciarono le reti e lo seguirono» (Mc 1,18). Lasciarono e seguirono. Sofferamoci brevemente su questo. Lasciarono. Che cosa hanno lasciato? La barca e le reti, cioè la vita che avevano fatto fino a quel momento. Tante volte faticiamo a lasciare le nostre sicurezze, le nostre abitudini, perché rimaniamo impigliati in esse come i pesci nella rete. Ma chi sta a contatto con la Parola guarisce dai lacci del passato, perché la Parola viva reinterpretata la vita, risana anche la memoria ferita innestando il ricordo di Dio e delle sue opere per noi. La Scrittura ci fonda nel bene, ci ricorda chi siamo: figli di Dio salvati e amati. “Le fragranti parole del Signore” (cfr S. Francesco di Assisi, Lettera ai fedeli) sono come il miele, rendono gustosa la vita: suscitano la dolcezza di Dio, nutrono l'anima, allontanano la paura, vincono la solitudine. E come fecero lasciare a quei discepoli la ripetitività di una vita fatta di barche e di reti, così in noi rinnovano la fede, purificandola e liberandola da tante scorie, riportandola alle origini, alla purezza sorgiva del Vangelo.

Segue a pagina 4

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Bergoglio: "la Guerra è una sconfitta per l'Umanità"

Con il racconto delle opere di Dio per noi, la Sacra Scrittura scioglie gli ormeggi di una fede paralizzata e ci fa riassaporare la vita cristiana com'è veramente: una storia di amore con il Signore.

I discepoli, dunque, lasciarono; e poi seguirono - lasciarono e seguirono: dietro al Maestro fecero passi in avanti. Infatti la sua Parola, mentre libera dagli ingombri del passato e del presente, fa maturare nella verità e nella carità: ravviva il cuore, lo scuote, lo purifica dalle ipocrisie e lo riempie di speranza. La Bibbia stessa attesta che la Parola è concreta ed efficace: «come la pioggia e la neve» per il terreno (cfr Is 55,10-11); «come il fuoco», «come un martello che spacca la roccia» (Ger 23,29); come una spada tagliente che «discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12); come un seme incorruttibile (1 Pt 1,23) che, piccolo e nascosto, germoglia e porta frutto (cfr Mt 13). «Nella parola di Dio è insita tanta efficacia e potenza, da essere [...] il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogma. Dei Verbum, 21). Fratelli e sorelle, la Domenica della Parola di Dio ci aiuti a tornare con gioia alle sorgenti della fede, che nasce dall'ascolto di Gesù, Verbo del Dio vivente. Mentre si dicono e leggono in continuazione parole sulla Chiesa, ci aiuti a riscoprire la Parola di vita che risuona nella Chiesa! Altrimenti finiamo per parlare più di noi che di Lui; e tante volte al centro rimangono i nostri pensieri e i nostri problemi, anziché Cristo con la sua Parola.

Ritorniamo alle sorgenti per offrire al mondo l'acqua viva che non trova; e, mentre la società e i social accentuano la violenza delle parole, noi stringiamoci alla mitezza della Parola di Dio che salva, che è mite, che non fa rumore, che entra nel cuore.

E poniamoci, infine, qualche domanda. Io, quale posto riservo alla Parola di Dio nel luogo dove abito?

Lì ci saranno libri, giornali, televisori, telefoni, ma dov'è la Bibbia? Nella mia stanza, tengo il Vangelo a portata di mano? Lo leggo ogni giorno per ritrovarvi la rotta della vita? Porto nella borsa un piccolo esemplare del Vangelo per leggerlo? Tante volte ho consigliato di avere sempre il Vangelo con sé, in tasca, nella borsa, nel telefonino: se Cristo mi è caro più di ogni cosa, come posso lasciarlo a casa e non portare con me la sua Parola?

E un'ultima domanda: ho letto per intero almeno uno dei quattro Vangeli? Il Vangelo è il libro della vita, è semplice e breve, eppure tanti credenti non ne hanno mai letto uno dall'inizio alla fine.



Papa Bergoglio vuole cambiare radicalmente la Curia e la Chiesa

Papa **Francesco** ai Vescovi e Cardinali dice: *"Non voglio lavoro nero in Vaticano. È un problema di coscienza per me: non possiamo predicare la dottrina sociale e poi fare queste cose che non stanno bene"* - *"Aiutate i superiori a risolvere questi problemi della Santa Sede, i lavori precari che ancora ci sono in alcuni uffici"* - *"Fare le riforme a Roma è come pulire la Sfinge d'Egitto con uno spazzolino da denti"*, ha detto recuperando l'espressione proverbiale dell'ecclesiastico belga *Frederic Francois Xavier De Merode*, ministro delle armi dello Stato Pontificio sotto Pio IX. Nella Curia Romana, occorre superare quella squilibrata e degenerare logica dei complotti o delle piccole cerchie: comportamenti che, ha spiegato, in realtà rappresentano, nonostante tutte le loro giustificazioni e buone intenzioni, un cancro che porta all'autoreferenzialità, che si infila anche negli organismi ecclesiastici in quanto tali, e in particolare nelle persone che vi operano". Papa Francesco ha usato parole molto forti per descrivere le difficoltà che è costretto a fronteggiare, denunciando un pericolo reale: *"Quello dei traditori di fiducia o degli approfittatori della maternità della Chiesa, ossia le persone che vengono selezionate accuratamente per dare maggior vigore al corpo e alla riforma, ma, non comprendendo l'elevatezza della loro responsabilità, si lasciano corrompere dall'ambizione o dalla vanagloria e, quando vengono delicatamente allontanate, si auto-dichiarano erroneamente 'martiri del sistema', del 'Papa non informato', della 'vecchia guardia', invece di recitare il mea culpa"* - *"Accanto a queste persone ve ne sono poi altre che ancora operano nella Curia, alle quali si dà tutto il tempo per riprendere la giusta via, nella speranza che trovino nella pazienza della Chiesa un'opportunità per convertirsi e non per approfittarsene"*. *"Una Curia chiusa in se stessa tradirebbe l'obiettivo della sua esistenza e cadrebbe nell'autoreferenzialità, condannandosi all'autodistruzione, questo organismo centrale della Chiesa che non ha una funzione teologica o giurisdizionale se non come strumento di collaborazione all'azione del Papa. La democratica funzione 'diaconale' del Papa e della Curia"* - *"Bisogna notare in positivo che il Papa ha utilizzato anche un'immagine carica di speranza, quella dei diaconi istituiti dalla Chiesa primitiva per curare i poveri, quando ha descritto la funzione 'ministeriale, petrina e curiale' come 'di servizio' facendo ricorso all'espressione di un 'primato diaconale', già evocata da Benedetto XVI"*.

Tina Ranucci

... in Bergoglio: **"la Guerra è una sconfitta per l'Umanità"**

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

ANTONIO CASACCIO: "SPECIALE AFRICA" Giovani in missione: il nostro reportage dal Togo



INFORMARE

MAGAZINE DI LIBERA INFORMAZIONE

Alle ore 6 del mattino suona una sveglia nel villaggio di Agoè-Nyivé e tu fai per un attimo finta di non sentirla. La vita in Togo scorre lenta e la spensieratezza di una vita sganciata dalle nostre comodità (digitali e non) si riflette anche di notte, quando le poche luci ti invitano a conoscere di più chi ti è di fronte, costringendoti a far tardi.

Nonostante le poche ore di sonno la sveglia squilla solo per pochi secondi, ad elettrizzarti è subito il pensiero degli oltre trecento bambini che ti aspettano al Centro Cattolico Madre Agata Carelli, portato avanti dalle Suore Canossiane. Durante l'anno la struttura è un liceo e un centro di formazione per il cucito, ma appena arrivato agosto la scuola apre le porte ai tantissimi bambini dei villaggi togolesi che giungono lì per vivere un campo estivo di gioco e pace. Ognuno di loro vive una realtà distante anni luce da ciò a cui siamo abituati in Italia, ma quando li guardi sembri dimenticartene, assuefatto da sorrisi giganti e una voglia di toccarti, sentirti, stare insieme e conoscerti. Ci hanno insegnato meglio l'immagine di un povero che quella di un uomo.

Alle 7:30 la gioia dei trecento bambini si riversa in un grande cerchio dell'accoglienza, dove a ritmo di musica si scambiano sguardi e sorrisi. I bambini ti cercano con lo sguardo curioso di chi non ha mai visto un bianco e non ne ha paura, una consequenzialità per niente scontata se pensiamo a quanto, nei nostri comuni, un colore di pelle diverso possa diventare sentenza definitiva di uno status sociale. I bambini dei villaggi vivono di una curiosità immensa, che si riversa tutta nei continui massaggi che ti fanno ai capelli, per loro peli troppo lunghi per crescere su una testa. Quello che ti colpisce dei bambini, oltre la curiosità, è la totale fiducia che riservano per te, la quale fuoriesce tutta quando ti stringono la mano per starti accanto ovunque vada. Sorridono e ti guardano, mentre continuano a danzare in un cerchio che in pochi attimi si riempie di quasi mille anime, tra educatori e bambini.

Segue a pagina 6

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Bergoglio: "la Guerra è una sconfitta per l'Umanità"



Antonio Casaccio
Direttore di Informare

«Quest'anno sono anche di meno di quanto ci aspettassimo, in genere ne sono più di mille» - Suor Marta ha un tono deciso, quello di chi sembra non sentire il peso delle responsabilità e di chi all'apparenza non si fa distrarre da tutti quei sorrisi. Marta è la responsabile di noi volontari italiani del VONAC, ma soprattutto dirige il Camp Biblique (campo estivo) dei bambini e l'unico ospedale del villaggio gestito dalle Canossiane. Una donna togolese costantemente impegnata, ma che ogni giorno vuole esserci per accogliere tutti i bambini che affrontano ore di cammino per raggiungere un luogo in cui giocare e imparare.

IL POPOLO DI DIO

Riuniti tutti è ora di entrare nelle classi allo scoccare delle 8. I bambini sono delle pesti e il tutto è più difficile se l'arma per farli stare in silenzio è la Bibbia, in particolare l'Esodo. Tutto il Campo è incentrato sulla storia di Mosè e sulla liberazione del popolo d'Israele, schiavo in Egitto. Una storia che se non riesce a calmare i bambini, affascina i ragazzi più grandi che con sguardo attento

seguono il racconto del libro Sacro. D'altronde il popolo togolese sente ancora dentro un sacrificio accostabile al dolore narrato dal popolo d'Israele; l'influenza francese è ancora forte dal punto di vista economico, ma a trabordare è la rabbia verso gli impropri eredi di un passato colonizzatore. Quando giri per il mercato e ti vedono bianco non puoi sfuggire alla domanda: "Sei francese?".

È il ribrezzo del sottomesso, di colui che ha letto la sua storia scritta nelle pagine di quella degli altri. In Togo non è raro trovare nomi come Carlos o cognomi come Souza, sono il frutto dei primi colonizzatori portoghesi venuti a depredare questo piccolo gioiello nel Corno d'Africa. Quelli con la carnagione più chiara possono discendere da un padre tedesco che ha trovato nella terra colonizzata non solo manodopera e tesori, ma anche una bella moglie da ingravidare. Solo alla fine della Prima Guerra Mondiale il Togo verrà ceduto dalla Germania alla Francia, che inizierà il suo percorso di svilimento di un intero popolo, così come spesso fatto nell'Africa francofona. Il popolo di Mosè era schiavo, ma aveva Dio dalla sua parte. Su chi possono contare i giovani togolesi? Espoir (Speranza) ha 21 anni e un'intelligenza sopraffina, tanto da essere costretta a nascondere con altre copertine i libri che il governo ha proibito. Studia giurisprudenza ed è una ragazza piena di vita, ma tutto finisce quando le chiedi come vede il suo futuro. Lo sguardo diventa fisso e buio, quel sorriso che la contraddistingue sparisce nel travaglio di chi non è abituato a essere proiettato al futuro perché troppo difficile, troppo costoso. «Non so se riuscirò a diventare giudice. Per mantenere l'università occorrono soldi, ma se vuoi lavorare devi già avere dei soldi, oppure un parente che ha un'attività. Io non ho parenti con attività commerciali... per me è impossibile immaginarmi fuori da qui» - ti guarda deciso.

La disoccupazione giovanile è una piaga tremenda, per cui chi ha la fortuna di avere anche una minuscola baracca adibita a negozio se la tiene stretta, te ne accorgi quando la sera ritorni a casa e nel villaggio vedi bambini e bambine dormire sopra piccole lenzuola poste sotto "il negozio". A questi piccoli bambini, nati già padri e madri, tocca sorvegliare la merce e la struttura per non incappare nei "voleur" (ladri) temuti da tutto il villaggio. Bambini, giovani e famiglie vivono ancora il peso di un popolo oppresso nonostante la fasulla libertà così tanto decantate dai leader occidentali, sempre vogliosi di ribadire che "l'Africa è un'opportunità", ma non per gli africani.

I MISSIONARI

Finita la lezione sulla storia di Mosè, ragazzi e bambini raggiungono il campo dove poter giocare insieme a delle facce nuove, un po' più strane. Giulia, Laura, Nicholas e Imma sono quattro volontari italiani di circa vent'anni che hanno deciso di partire in missione in Africa per l'estate. Quasi nessuno masticava di volontariato, ma la voglia di mettersi in gioco era così tanta da aver ucciso in un solo colpo tutte le paure tipiche di un giovane abituato a un mondo comodo. Non li conoscevo, eppure è bastato guardarci negli occhi per sviluppare un sentimento comune che abbiamo fatto fiorire in tutto l'arco della missione.

Tutti sapevamo perché l'altro era lì, perché ogni mattina ci si alzava presto e si abbracciavano oltre trecento bambini determinati a toglierti da dosso tutta l'energia possibile. Alla fine del giorno ci sentivamo stremati, ma lo eravamo insieme. Forse sono lo specchio più affascinante del nostro Paese, i cui giovani vengono etichettati tutti per quello che in realtà potrebbero non essere; è il gioco di chi nel generalizzare perde di vista il dettaglio specifico, che ti dà la dimensione dell'intimo e dell'interno. Quando sono a casa mi capita di sentirmi solo, non nel senso di essere circondato da poche persone, ma nella sua accezione di incomprendimento.

Capita spesso di chiedermi se i miei valori e gli ideali in cui credo siano anacronistici rispetto alla generazione che mi circonda, se sia rimasto l'unico a dar valore ad un sentire differente. È un pensiero tanto devastante quanto falso. Giulia, Laura, Nicholas e Imma ti fanno capire che ci sono giovani che scelgono di vivere per l'altro, sacrificando le proprie comodità e il lusso al quale siamo abituati.

Segue a pagina 7

Non sono speciali né vanno glorificati (cosa sempre fuori luogo da fare a dei missionari), hanno semplicemente avuto il coraggio di voler vivere attraverso i sensi del cuore, provando a conoscere ciò che hanno sempre ignorato. È questo l'atto di coraggio di una giovane Italia che non ha le risposte pronte, ma sa come cercarle.

LA FEDE

L'esperienza in Africa con le Figlie della Carità Canossiane e con il loro organo di volontariato nazionale (Vonac), ti fa riscoprire in un modo o nell'altro dei conti in sospeso con la fede che si hanno da tempo. Alla domenica, dopo una settimana passata al Camp Biblique, proprio non si ha voglia di alzarsi per andare a sentire il solito delirio di un uomo che con la vita di Cristo vuole sputare giudizi sulla tua. Ma la cortesia che ti dà un paesino di provincia supera sempre l'intolleranza verso la fede, così ti accingi a varcare le porte della piccola parrocchia di St. Bakhita, tutta adornata per una celebrazione speciale: la prima messa del nuovo parroco del villaggio. È stata proprio la messa a donarmi una delle emozioni più forti ricevute durante la mia permanenza in Togo; tre ore di pura celebrazione che saranno passate nella mia testa in poco più di tre minuti. Tutto il villaggio era accorso e si muoveva a tempo in una festa capace di unire tutte quelle anime in un solo corpo, come se tutti stessero sentendo e condividendo allo stesso momento quel messaggio di pace professato nel Vangelo. Le preghiere non erano ripetute, erano sentite fin sotto la pelle, in un'emozione che ti percuoteva il corpo e faceva ballare le gambe. Non potevi che ballare anche tu, coinvolto da un sentimento di amore popolare che faceva esplodere di pura gioia tutte le persone che guardavi stupito intorno a te.

È stato proprio in quel momento che un pensiero mi è sovvenuto improvviso: «Signore, dai la forza a ognuna di queste persone perché camminano la mia stessa strada». Avevo appena pregato Dio e lo avevo fatto affinché quel "buono" che mi vedevo davanti non sparisse, continuasse a vivere nelle azioni di tutte le persone che erano con me in quel momento. Non parlavo con Lui da tanto, non pensavo di tornare a farlo in Africa. Tutto il villaggio ha portato in dono a quel piccolo bambino, oggi prete, gli omaggi che la terra e la cultura togolese possono offrire; lui ringrazia senza commozione, ma con uno di quei sorrisi che vedevo ogni mattina al Camp Biblique.

«Le prime volte in Italia mi annoiavo, mi veniva da dormire. So che non si dice, ma amo molto di più il modo di vivere la fede qui in Africa» – mi confessa un aspirante teologo togolese ormai fisso a Roma. Effettivamente spesso si dice che la Chiesa è lontana dalla gente, ma non sarà perché ha smesso di cercarla? Stretti nei dogmi e in una ritualità sacra, i messaggi di Cristo ci sembrano distanti dalle parole d'ordine della nuova generazione, eppure non basta allungare troppo lo sguardo per vedere i milioni di giovani accorsi a Lisbona e gli effetti di una messa africana su un agnostico. Il dogma è funzionale al messaggio, ma se si elude quest'ultimo, cosa resta di un "Padre Nostro" se non una cantilena meccanica ripetuta in occasione delle feste? Rispetto alle classiche omelie i sacerdoti togolesi amano rendere vive le parole di Gesù, modificandole per creare un momento di ilarità o per farle scendere nell'esperienza quotidiana di una scena familiare. Abbattere muri non issarli, è quello che dovrebbe vivere il popolo di Dio eppure ad essere abili costruttori sono proprio i suoi Ministri.



Il video su You Tube del reportage dal Senegal di Antonio Cosaccio:

<https://www.youtube.com/watch?v=l-GDh4tmRb0>

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Bergoglio: "la Guerra è una sconfitta per l'Umanità"



PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE

Aula Paolo VI, mercoledì 24 Gennaio 2024

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Proseguiamo le catechesi sui vizi e le virtù e oggi parliamo dell'avarizia, cioè di quella forma di attaccamento al denaro che impedisce all'uomo la generosità.

Non è un peccato che riguarda solo le persone che possiedono ingenti patrimoni, ma un vizio trasversale, che spesso non ha nulla a che vedere con il saldo del conto corrente. È una malattia del cuore, non del portafogli.


Le analisi che i padri del deserto compirono su questo male misero in luce come l'avarizia potesse impadronirsi anche di monaci i quali, dopo aver rinunciato a enormi eredità, nella solitudine della loro cella si erano attaccati ad oggetti di poco valore: non li prestavano, non li dividevano e men che meno erano disposti a regalarli. Un attaccamento a piccole cose, che toglie la libertà. Quegli oggetti diventavano per loro una sorta di feticcio da cui era impossibile staccarsi. Una specie di regressione allo stadio dei bambini che stringono il giocattolo ripetendo: "È mio! È mio!". In questa rivendicazione si annida un rapporto malato con la realtà, che può sfociare in forme di accaparramento compulsivo o di accumulo patologico.

Per guarire da questa malattia i monaci proponevano un metodo drastico, eppure efficacissimo: la meditazione della morte. Per quanto una persona accumuli beni in questo mondo, di una cosa siamo assolutamente certi: che nella bara essi non ci entreranno. I beni non possiamo portarli con noi! Ecco svelata l'insensatezza di questo vizio. Il legame di possesso che costruiamo con le cose è solo apparente, perché non siamo noi i padroni del mondo: questa terra che amiamo, in verità non è nostra, e noi ci muoviamo su di essa come forestieri e pellegrini (cfr Lv 25,23).

Queste semplici considerazioni ci fanno intuire la follia dell'avarizia, ma anche la sua ragione più recondita. Essa è un tentativo di esorcizzare la paura della morte: cerca sicurezze che in realtà si sbriciolano nel momento stesso in cui le impugniamo. Ricordate la parabola di quell'uomo stolto, la cui campagna aveva offerto una mietitura abbondantissima, e allora si culla nei pensieri su come allargare i suoi magazzini per metterci tutto il raccolto. Quell'uomo aveva calcolato tutto, programmato il futuro. Non aveva però considerato la variabile più sicura della vita: la morte. «Stolto - dice il Vangelo -, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?» (Lc 12,20).


In altri casi, sono i ladri a renderci questo servizio. Anche nei Vangeli essi hanno un buon numero di apparizioni e, sebbene il loro operato sia censurabile, esso può diventare un ammonimento salutare. Così predica Gesù nel discorso della montagna: «Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano» (Mt 6,19-20). Sempre nei racconti dei padri del deserto si narra la vicenda di qualche ladro che sorprende nel sonno il monaco, e gli ruba i pochi beni che custodiva nella cella. Al risveglio, per nulla turbato dall'accaduto, il monaco si mette sulle tracce del ladro e, una volta trovato, anziché reclamare la refurtiva, gli consegna le poche cose rimaste dicendo: "Hai dimenticato di prendere queste!". Noi, fratelli e sorelle, possiamo essere signori dei beni che possediamo, ma spesso accade il contrario: sono loro alla fine a possederci. Alcuni uomini ricchi non sono più liberi, non hanno più nemmeno il tempo di riposare, devono guardarsi alle spalle perché l'accumulo dei beni esige anche la loro custodia. Sono sempre in ansia perché un patrimonio si costruisce con tanto sudore, ma può sparire in un attimo. Dimenticano la predicazione evangelica, la quale non sostiene che le ricchezze in sé stesse siano un peccato, ma di certo sono una responsabilità. Dio non è povero: è il Signore di tutto, però - scrive san Paolo - «da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9). È ciò che l'avarico non capisce. Poteva essere motivo di benedizione per molti, e invece si è infilato nel vicolo cieco dell'infelicità. E la vita dell'avarico è brutta. Ricordo il caso di un signore che ho conosciuto nell'altra diocesi, un uomo ricchissimo, e aveva la mamma ammalata. Lui era sposato. I fratelli si davano il turno per accudire la mamma, e la mamma prendeva uno yogurt, al mattino. Questo signore le dava la metà al mattino per darle l'altra metà al pomeriggio e risparmiare mezzo yogurt. Così è l'avarizia, così è l'attaccamento ai beni. Poi questo signore è morto, e i commenti delle persone che sono andate alla veglia era questo: "Ma, si vede che quest'uomo non ha niente addosso, ha lasciato tutto". E poi, facendo un po' di beffa, dicevano: "No, no, non potevano chiudere la bara perché voleva portare tutto con sé". Questo, dell'avarizia, fa ridere gli altri: che alla fine dobbiamo dare il nostro corpo e la nostra anima al Signore e dobbiamo lasciare tutto. Stiamo attenti! E siamo generosi, generosi con tutti e generosi con coloro che hanno più bisogno di noi. Grazie.



 SUPER ET

ANNE FRANK
DIARIO

Edizione italiana a cura di Frediano Sessi
Prefazione di Eraldo Affinati
Con uno scritto di Natalia Ginzburg



"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Bergoglio: "la Guerra è una sconfitta per l'Umanità"



"Nel Giorno della Memoria": discorso del Presidente Sergio Mattarella

Rivolgo un saluto di benvenuto ai Presidenti del Senato, della Camera dei deputati, del Consiglio dei ministri, della Corte costituzionale. Ringrazio per i loro interventi il Ministro Valditara, la Presidente Di Segni, la Dottoressa della Seta. E Sami Modiano che è stato abbracciato da tutti i presenti. Un ringraziamento a Sara Zambotti, ad Alessandro Albertin, a Gabriele Coen e al suo gruppo, a Rai Storia per il filmato e, a nome di tutti, vorrei inviare un augurio per la sua salute a Tatiana Bucci. A tutti i presenti un saluto, sapendo che sono fortemente coinvolti in questo momento di memoria. "La storia della deportazione e dei campi di concentramento non può essere separata dalla storia delle tirannidi fasciste in Europa: ne rappresenta il fondamento condotto all'estremo, oltre ogni limite della legge morale che è incisa nella coscienza umana". Con queste parole, un sopravvissuto all'inferno di Auschwitz, Primo Levi, scolpiva, nel 1973, il giudizio sulle radici e sulle responsabilità prime dello sterminio organizzato e programmato ai danni di donne e uomini definiti di razze inferiori, il più grave compiuto nella storia dell'umanità. Il più abominevole dei crimini, per gravità e per dimensione - il genocidio di milioni di persone innocenti - commesso a metà dello scorso secolo nel cuore della civile Europa, dove già da molto tempo gli ideali di libertà, di rispetto dei diritti dell'uomo, di tolleranza, di fratellanza, di democrazia si erano diffusi, e venivano proclamati e largamente praticati.

Il senso di incredulità registrato di fronte a quanto accaduto in quegli anni sventurati, accanto al pudore dei sopravvissuti, rinchiudersi, in un primo momento, nel silenzio, traeva la sua origine anche da una concezione ottimistica della Storia e della natura dell'uomo.

L'uomo del Novecento - immerso nel tempo della ragione, della fiducia incondizionata nell'avanzamento della scienza, della cultura, della tecnica - mai avrebbe pensato di trovarsi di fronte a un tornante così tragico; mai avrebbe concepito la possibilità di una simile regressione: mentre si confidava - come veniva proclamato - in un'alba radiosa per l'umanità, si trovò improvvisamente precipitato nelle tenebre più fitte. Auschwitz spalancava - e spalanca tuttora - i suoi cancelli su un abisso oltre ogni immaginazione. Un orrore assoluto, senza precedenti - cui null'altro può essere parificato - ideato e realizzato in nome di ideologie fondate sul mito della razza, dell'odio, del fanatismo, della prevaricazione. Un orrore che sembrava inconcepibile tanto era lontano dai sentimenti che normalmente si attribuiscono al genere umano. Eppure Auschwitz e tutto il meccanismo di sterminio - che ha inghiottito milioni di ebrei, e anche appartenenti al popolo Romano: omosessuali, dissidenti, disabili, testimoni di Geova - sono stati concepiti e realizzati da menti umane. Menti che, per quanto perverse, hanno sedotto, attratto e spinto alla complicità centinaia di migliaia di persone, trasformate in "volenterosi carnefici" secondo la lucida definizione di Daniel Goldhagen. Eppure le ideologie di superiorità razziale, la religione della morte e della guerra, il nazionalismo predatorio, la supremazia dello Stato, del partito, sul diritto inviolabile di ogni persona, il culto della personalità e del capo, sono stati virus micidiali, prodotti dall'uomo, virus che si sono diffusi rapidamente, contagiando gran parte d'Europa, scatenando istinti barbari e precipitando il mondo intero dentro una guerra funesta e rovinosa. "Siamo uomini - ammoniva ancora Primo Levi - apparteniamo alla stessa famiglia umana a cui appartennero i nostri carnefici", dimostrando "per tutti i secoli a venire quali insospettite riserve di ferocia e di pazzia giacciono latenti nell'uomo dopo millenni di vita civile." Nel buio più fitto, nella lunga e oscura notte dell'umanità, prendendo a prestito un'immagine di Elie Wiesel, tante piccole fiammelle hanno indicato una strada diversa dall'odio e dalla oppressione.

Sono stati i "Giusti", secondo una terminologia cara al popolo ebraico perseguitato. Persone che, per motivazioni diverse, hanno rischiato la propria vita e talvolta l'hanno perduta per mettere in salvo cittadini ebrei dalla furia omicida nazifascista. Un lungo elenco di nomi, quasi ottocento - come abbiamo ascoltato - quelli finora accertati in Italia, una costellazione di luci e di speranza che continua a rassicurare sul destino dell'umanità. Persone tra le più disparate: donne e uomini, laici e religiosi, partigiani, appartenenti alle forze dell'ordine, funzionari dello Stato, intellettuali, contadini. Accomunati dal coraggio, dalla rivolta contro la crudeltà, dal senso di umanità.

C'è chi ha nascosto e protetto, chi ha falsificato documenti e liste, chi ha aiutato a espatriare. Migliaia di gesti, grandi e piccoli, di ribellione contro il conformismo e contro l'ideologia imperante. Abbiamo ricordato quest'oggi qualche nome: da Giorgio Perlasca a Gino Bartali e gli altri che, nel video e nelle letture, sono stati riproposti alla nostra riconoscenza. Desidero citarne alcuni altri che hanno condiviso il tragico destino della deportazione delle persone che hanno tentato di salvare. Odoardo Focherini, amministratore del giornale cattolico Avvenire d'Italia; Torquato Fraccon, partigiano, morto a Dachau insieme al figlio; il domenicano, padre Giuseppe Girotti; Calogero Marrone, capo ufficio anagrafe del comune di Varese, Giovanni Palatucci, reggente della questura di Fiume; Andrea Schivo, agente di custodia nel carcere San Vittore di Milano. Scoperti e arrestati dai nazifascisti hanno concluso la vita nei lager tedeschi.

Di fronte alla barbarie, di fronte all'ingiustizia, tutte queste persone non hanno girato la testa, non hanno volto lo sguardo altrove. Hanno sconfitto, innanzitutto dentro loro stessi, la paura, l'inerzia complice, l'indifferenza che, come ci ricorda spesso Liliana Segre - cui rivolgo un pensiero affettuoso a ottant'anni della sua deportazione - è la più perniosa delle colpe. I "Giusti" hanno dimostrato, a rischio della propria vita e di quella delle loro famiglie, che il senso di umanità, se rettamente coltivato, resiste in ogni condizione e supera persino i confini del tempo e della morte. Ci hanno insegnato, anche di fronte a tragedie immani, il valore salvifico dei gesti di coraggiosa solidarietà. Perché, per ripetere anch'io questa mattina il celebre detto del Talmud, "chi salva una vita salva il mondo intero."

L'esempio dei Giusti rischiarerà la nostra via e il nostro percorso. E consente di ritessere quella trama di fiducia nel genere umano che con la costruzione dei campi di sterminio sembrava per sempre distrutta.

Segue a pagina 11



Tuttavia, di fronte a questi esempi di altruismo, di coraggio, di abnegazione, risaltano ancor di più i crimini commessi da altri uomini e altre donne, in nome di regimi dittatoriali e brutali. Celebrare doverosamente i Giusti non deve far dimenticare i tanti, troppi ingiusti: i pavidi, i delatori per denaro, per invidia o per conformismo; i cacciatori di ebrei; gli assassini; gli ideologi del razzismo.

Non c'è torto maggiore che si possa commettere nei confronti della memoria delle vittime che annegare in un calderone indistinto le responsabilità o compiere superficiali operazioni di negazione o di riduzione delle colpe, personali o collettive.

Non si deve mai dimenticare che il nostro Paese, l'Italia, adottò durante il fascismo – in un clima di complessiva indifferenza - le ignobili leggi razziste: il capitolo iniziale del terribile libro dello sterminio; e che gli appartenenti alla Repubblica di Salò collaborarono attivamente alla cattura, alla deportazione e persino alle stragi degli ebrei. Un portato inestinguibile di dolore, di sangue, di morte sul quale mai dovremo far calare il velo del silenzio. I morti di Auschwitz, dispersi nel vento, ci ammoniscono continuamente: il cammino dell'uomo procede su strade accidentate e rischiose. Lo manifesta anche il ritorno, nel mondo, di pericolose fattispecie di antisemitismo: del pregiudizio che ricalca antichi stereotipi antiebraici, potenziato da social media senza controllo e senza pudore.

La nostra Costituzione dispone con chiarezza: tutti i cittadini sono portatori degli stessi diritti. La presenza ebraica è stata fondamentale per lo sviluppo dell'Italia moderna e nella formazione della Repubblica. Le comunità ebraiche italiane sanno che l'Italia è la loro casa e che la Repubblica, di cui sono parte integrante, non tollererà, in alcun modo, minacce, intimidazioni e prepotenze nei loro confronti.

Anche ai nostri giorni, la ruota della storia sembra talvolta smarrire la sua strada, portando l'umanità indietro, a tempi e stagioni che mai avremmo pensato di dover rivivere. Le conquiste della pace e delle libertà democratiche sono esaltanti e vanno salvaguardate di fronte a risorgenti tentazioni di risolvere le controversie attraverso il ricorso alla guerra, alla violenza, alla sopraffazione.

Parole d'ordine, gesti di odio e di terrore sembrano di nuovo affascinare e attrarre, nel nostro Continente ma anche altrove.

Su questo occorrerebbe compiere un'approfondita riflessione: indagando le motivazioni che spingono numerose persone a coltivare in modo inaccettabile simboli e tradizioni di ideologie nefaste e minacciose, che hanno portato all'umanità soltanto dolore, distruzione, morte. Va richiamata, a questo riguardo, l'importanza decisiva della cultura, dell'istruzione. Di quanto - ad esempio - sono preziose le collaborazioni di studio e ricerca tra le Università, sempre positive; sempre fonte di avanzamento di civiltà, al di sopra di ogni frontiera. Sempre affermazione del carattere della cultura, che unisce e non può separare. Il fanatismo, religioso o nazionalista, che, mosso da antistoriche e disumane motivazioni, non tollera non soltanto il diritto ma neppure la presenza dell'altro, del diverso, ritiene di poter imporre la sua visione con la forza, la guerra e la violenza, violando i principi fondamentali del diritto internazionale e della civiltà umana.

Siamo di fronte a un nuovo "crinale apocalittico" per usare un'espressione cara a Giorgio La Pira.

In alcune zone del mondo, in un'epoca così travagliata come la nostra, sembra divenuta impossibile non soltanto la convivenza, ma persino la vicinanza. Assistiamo, nel mondo - ripeto -, a un ritorno di antisemitismo che ha assunto, recentemente, la forma della indicibile, feroce strage antisemita di innocenti nell'aggressione di terrorismo che, in quella pagina di vergogna per l'umanità, avvenuta il 7 ottobre, non ha risparmiato nemmeno ragazzi, bambini, persino neonati. Immagine di una raccapricciante replica degli orrori della Shoah.

Siamo convinti che i giacimenti di odio siano stati ingigantiti da parole e atti spietati, persino blasfemi. Il sogno di una pace, sancita dal reciproco riconoscimento e rispetto delle tre religioni monoteiste figlie di Abramo, appare lontano - forse come non è mai stato in tempi recenti - ma rimane l'orizzonte di un riscatto di questa parte del mondo, e non soltanto di questa. Guardiamo a Israele come Paese a noi vicino e pienamente amico, oggi e in futuro, per condivisione di storia e di valori. Siamo e saremo sempre impegnati per la sua sicurezza.

Sentiamo crescere in noi, di giorno in giorno, l'angoscia per gli ostaggi nelle mani crudeli di Hamas.

L'angoscia sorge anche per le numerose vittime tra la popolazione civile palestinese nella striscia di Gaza.

Anzitutto per l'irrinunciabile rispetto dei diritti umani di ciascuno, ovunque. E anche perché una reazione con così drammatiche conseguenze sui civili, rischia di far sorgere nuove leve di risentimenti e di odio. Può accrescere gli ostacoli per il raggiungimento di una soluzione capace di assicurare pace e prosperità in quella regione, così centrale nella storia dell'umanità e così martoriata.

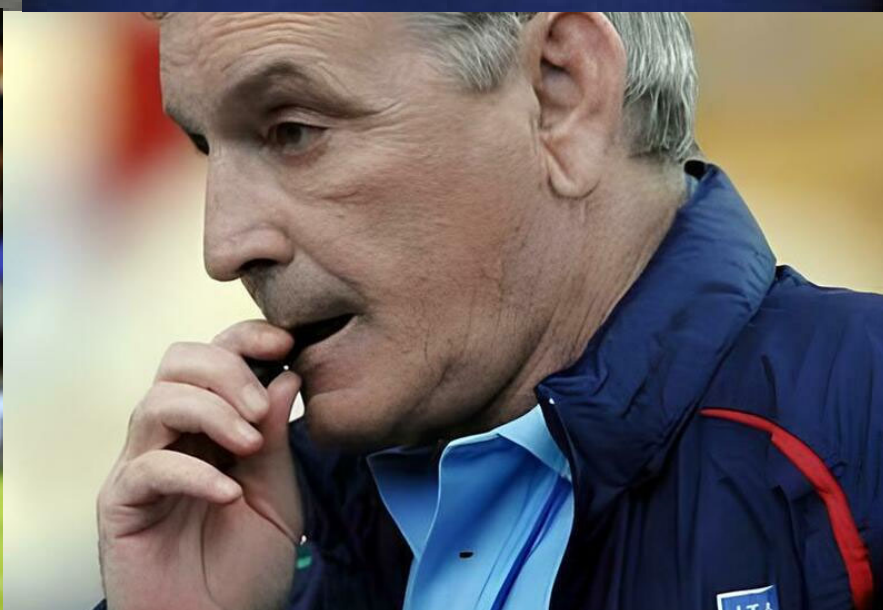
Coloro che hanno sofferto il turpe tentativo di cancellare il proprio popolo dalla terra sanno che non si può negare a un altro popolo il diritto a uno Stato. Ci ostiniamo a rimanere fiduciosi nel futuro dell'umanità. Nella convinzione profonda che un futuro intriso di intolleranza, di guerra e di violenza, non sia il desiderio iscritto nelle coscienze delle donne e degli uomini. I Giusti, con il loro coraggio, con la loro speranza e il loro sacrificio ci indicano la direzione e ci esortano ad agire, con determinazione e a tutti i livelli, contro i predicatori di odio e contro i portatori di morte. I Giusti italiani sono tra le radici migliori della nostra Repubblica. Per questo li celebriamo e li onoriamo, tutti insieme, come popolo italiano e come comunità, oggi, nel Giorno della Memoria.

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Bergoglio: "la Guerra è una sconfitta per l'Umanità"



Caro Gigi addio resterai per sempre nei nostri Cuori!



... in Bergoglio: **"la Guerra è una sconfitta per l'Umanità"**

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



I racconti biblici

Odifreddi in un saggio dal titolo "Perché non possiamo più dirci cristiani" (in opposizione a quello di Croce". Perché non possiamo non dirci cristiani") afferma che un uomo moderno, anche se si dichiara cristiano, non crede più (fra l'altro) a certi racconti biblici chiaramente irrealistici. Vediamo qualche esempio. Nel racconto dell'eden la donna viene creata da una costola dell'uomo, un serpente la convince (?) a mangiare il frutto, per questo il serpente (tutti i serpenti) vengono condannati a strisciare (?), e poi Eva viene punita a essere sottomessa all'uomo e partorire con dolore (?) e non solo lei ma tutte le donne (?). Se passiamo alla schiavitù in Egitto, il faraone (il termine è solo biblico, non esiste altrove) doveva avere proprio una testa di coccio Perché ci vollero ben dieci piaghe (ma non ne bastava una, magari due) per convincerlo e poi si pente e si mette pure a inseguire gli ebrei! Poi perché un intero popolo viene punito fino all'orribile morte di tutti i primogeniti per la decisione del faraone. Per altro io darei ragione pure al faraone: gli ebrei non erano schiavi ma un gruppo etnico addetto a un lavoro (fare mattoni): non è che a un bel momento potevano andarsi tranquillamente. Lo stesso può dirsi, del diluvio universale, della torre di Babele del sole che si ferma, dei capelli di Sansone e di tanti altri racconti.

Non si tratta di chiarire questo o quell'aspetto, tutto il racconto appare fantastico, irrimediabilmente.

Allora dobbiamo, a mio parere pensare anche a un'altra cosa. Noi moderni, di cultura scientifica ci poniamo il problema se quello che scriviamo corrisponda alla verità (storia, scienza) o meno romanzo, poesia. Gli antichi non badavano molto a questa differenza: lo scritto aveva valore etico, celebrativo, voleva commuovere e muovere l'animo umano: l'arte ha una sua verità. Chi scrive delle vicende egizie non si pone il problema della verità dei fatti ma vuole celebrare la potenza di Dio: siamo noi moderni a dare somma importanza alla verità dei fatti. Altro problema è la difficoltà di traduzione in un linguaggio che cambia continuamente. Ad esempio si sa che non è il cammello a entrare nella cruna dell'ago ma la fune, che la schiavitù in Egitto o in Babilonia è cosa diversa dalla schiavitù dei romani o dei negri d'America. I racconti biblici quindi possono essere visti come simbolismo e allegoria. Abbiamo simbolismo quando il fatto non esiste di per sé e indica però qualcosa altro: ad esempio Biancaneve può essere il simbolo delle virtù femminili ma non esiste, nelle parabole evangeliche i fatti non sono reali ma indicano un insegnamento. Nella allegoria invece i fatti esistono di per sé ma vengono messi a indicare una cosa diversa: il corpo del milite ignoto effettivamente è un caduto per la patria ma indica tutti i caduti, nell'episodio evangelico di Marta e Maria le due donne effettivamente esistenti hanno quei due atteggiamenti ma poi vengono a indicare la vita attiva e quella contemplativa. I testi biblici sono ispirati da Dio ma ispirati significa guidati, assistiti da Dio ma scritti dagli uomini che si esprimono quindi secondo la cultura di cui sono partecipi riferiscono secondo la loro mentalità. Se io guardo ad alcuni racconti biblici come quello dell'Eden come un fatto vero non posso non vedere che è irrealistico. Ma se vedo al suo significato è un racconto magnifico dell'uomo fatto a immagine di Dio, uomo e donna come un unico corpo, il male che si insinua sempre nell'uomo e ogni cosa distrugge. Nella Chiesa di oggi questi problemi vengono messi tra parentesi, non se ne parla. Mai sentito un papa che parli della donna creata da una costola di Adamo. Vedo invece l'idea che i fatti della genesi siano interpretati simbolicamente utilizzando un linguaggio di immagini. Io personalmente credo che l'unico modo per intendere moltissimi degli episodi biblici per un moderno possa essere solo quella simbolica, allegorica perché molti di essi appaiono del tutto irreali appena li si analizza un po' criticamente. Io noterei pure che i discorsi teologici un tempo erano tanto importanti, da scatenare conflitti sanguinosi: basti pensare alle dispute cristologiche o al libero arbitrio nella Riforma. Ma ora hanno perso interesse nella coscienza dei credenti, vanno dati per scontati. Io penso che i problemi della chiesa cattolica siano altri, riguardino la compatibilità con il mondo moderno. Ad esempio c'è la secessione silenziosa di fatto dell'insieme dei cattolici da insegnamenti che la chiesa continua a mantenere sulla morale sessuale: i rapporti pre matrimoniali e soprattutto la contraccezione. Le questioni che ora agitano il mondo moderno di fonte ai quali si trova la chiesa sono i Lgbt, le donne prete, meno rigore su matrimonio-aborto-eutanasia, e non mi sembrano novità dottrinali. Nei vangeli non c'è nessun riferimento diretto, nessun concilio li ha mai sanzionati come dogmi. Si tratta a mio parere, di una tradizione che non sono nemmeno di origine cristiana ma sono desunte dalla etica di un mondo laico del passato. Anche il celibato non è un fatto universale di TUTTA la chiesa cattolica: perché vi sono comunità cattoliche che non lo praticano.

Giovanni De Sio Cesari

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Bergoglio: "la Guerra è una sconfitta per l'Umanità"

Accadde il 21 dicembre 2001: "Il Consiglio Comunale di Guardia Sanframondi scrive una luminosa pagina politica e conferisce la cittadinanza onoraria a: Giulio Andreotti - Bettino Craxi - Arnaldo Forlani"



Comune di Guardia Sanframondi (BN)

C.A.P. 82034

Segreteria Generale

DELIBERAZIONE ORIGINALE DI CONSIGLIO COMUNALE

Verbale n° 64

OGGETTO: Proposta della cittadinanza onoraria a Giulio Andreotti, Bettino Craxi e Arnaldo Forlani.

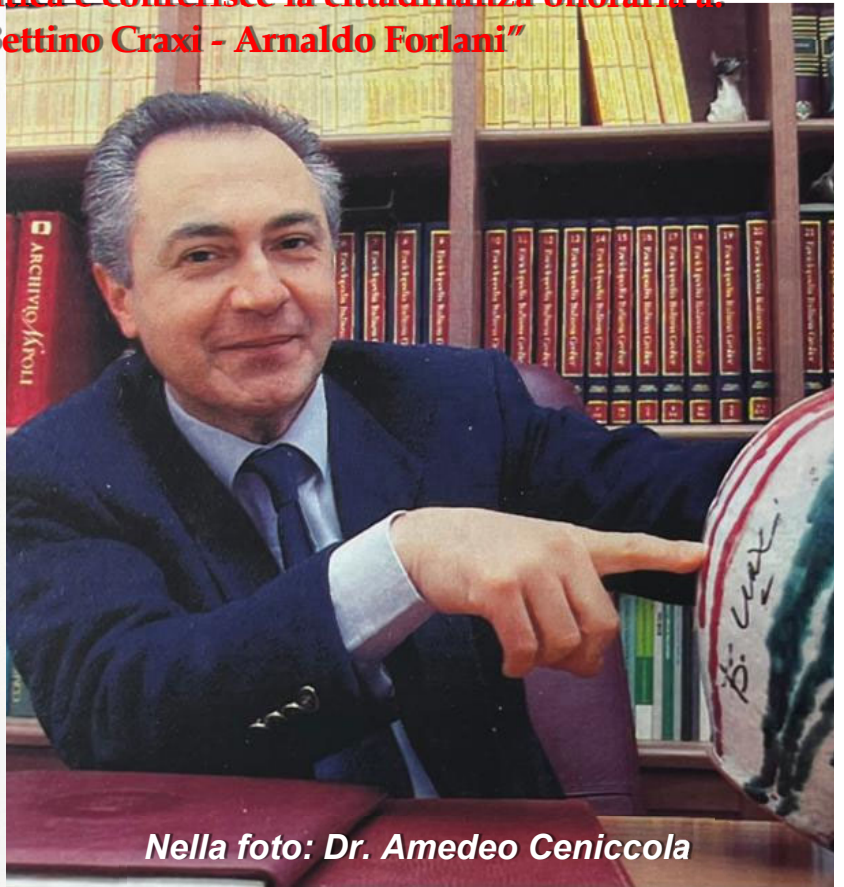
L'anno duemilauno il di ventuno del mese di dicembre alle ore 19,20 nella Sala Comunale, dietro invito diramato dal Presidente in data 17 e 20.12.01 n° di prot. 8735 si è riunito il Consiglio Comunale in sessione straordinaria/ordinaria in seduta pubblica di seconda convocazione, composto dal:

Sindaco Ceniccola Amedeo e dai seguenti consiglieri:

- 1) Del Vecchio Remo
- 2) Figna Filippo
- 3) Foschini Filippo
- 4) Massa Antonio
- 5) Mancinelli Mauro
- 6) Foschini Giovanni
- 7) Falato Giovanni
- 8) De Vincentis Mario
- 9) Falato Silvio
- 10) Garofano Giustino
- 11) Porco Vincenzo
- 12) Falato Carlo
- 13) Panza Floriano
- 14) Rotondi Luigi
- 15) Mancino Alfredo
- 16) Garofano Umberto

Assiste il Segretario Generale Dott. Ennio Moro incaricato della redazione del verbale. Eseguito dal Segretario Generale l'appello nominale sono presenti n° 12 Consiglieri. Risultano assenti i Consiglieri di cui ai numeri --4-5-10-11-13--.

Il Presidente, riconosciuto legale/legale il numero dei Consiglieri intervenuti, dichiara aperta/deserta la seduta.



Nella foto: Dr. Amedeo Ceniccola

Cari consiglieri,

nel proporre al Consiglio Comunale di assegnare la Cittadinanza Onoraria agli onorevoli Giulio Andreotti, Bettino Craxi e Arnaldo Forlani, intendo sottolineare la valenza politica dell'atto e porre l'attenzione sull'irrinunciabile necessità di istituire una Commissione Parlamentare che affronti in modo chiaro e trasparente la questione del finanziamento dei partiti politici in Italia. Nella storia recente del nostro Paese, i denari fatti affluire ai partiti da potenze straniere dimostrano come l'Italia sia stata terreno di scontro tra i due blocchi dell'Est e dell'Occidente. Si ha quasi paura di riflettere su questo argomento, per il timore di scoprire che anni di strategia della tensione possano avere una qualche relazione con aiuti, anche economici, di potenze straniere e che con questi aiuti un partito abbia creato la cultura dei "migliori". In questo contesto la liquidazione di una intera classe dirigente, attraverso azioni giudiziarie, è un fatto che ci deve far riflettere anche in sede locale, non solo a Roma. Non si discutono le sentenze emesse dai Magistrati anche se è legittimo chiedersi perché l'azione della Magistratura abbia potuto muoversi solo negli ultimi anni, quando i reati di alcuni partiti erano di fatto prescritti.

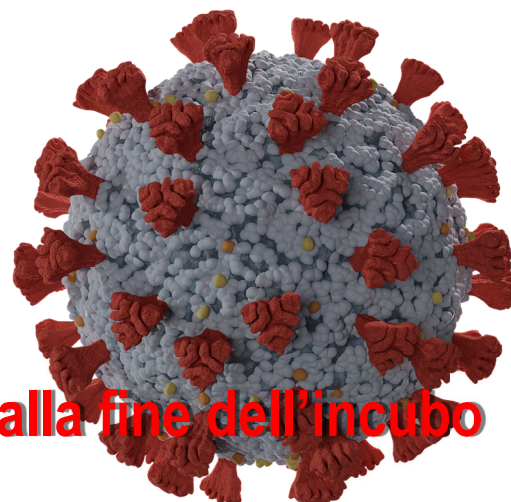
Andreotti, Craxi, Forlani, protagonisti delle vicende politiche più recenti, sono stati direttamente colpiti (e con loro i partiti di appartenenza) da vicende giudiziarie che li hanno, di fatto, emarginati dalla scena politica e distrutti (nel caso di Craxi) nella loro esistenza. Senza entrare in merito all'obbligatorietà del procedimento giudiziario occorre chiedersi se le circostanze che hanno avviato le indagini (finanziamenti illeciti, dichiarazioni di pentiti) siano, o meno, frutto di un disegno politico.

Su questo argomento la classe politica ha il dovere di esprimersi con lealtà di fronte al Paese. Finanziamento dei partiti e gestione dei pentiti sono temi su cui fare chiarezza e riflettere anche se il Parlamento, fino a questo momento, non ha dimostrato sufficiente volontà di fare chiarezza. Le Cittadinanze Onorarie che Guardia Sanframondi propone hanno lo scopo di sollecitare il mondo politico nazionale ed uscire allo scoperto e cercare la verità dei fatti che hanno inciso profondamente nella storia del Paese e nei rapporti tra i partiti.

Andreotti, Craxi e Forlani al di là dei possibili errori e responsabilità personali noi li intendiamo valutare quali statisti e uomini di Governo che hanno guidato la crescita del Paese ed hanno svolto un importante ruolo nella politica Internazionale di distensione e collaborazione fra i popoli. Giulio Andreotti proseguendo la politica improntata da Moro negli anni '60 ha aperto al dialogo i Paesi Arabi ed Israele, in questo modo contribuendo alla risoluzione di gravi problemi politici che avrebbero potuto avere conseguenze anche fatali per la pace dell'Europa. Arnaldo Forlani ha fortemente contribuito al progressivo e graduale allargamento della partecipazione democratica, coinvolgendo nel Governo i Socialisti Italiani che fin dagli anni '50 avevano operato lo strappo nei confronti dello Stalinismo.

Bettino Craxi seppe valorizzare le risorse economiche del nostro Paese facendolo diventare protagonista della politica europea e mondiale; con la sottoscrizione di appositi concordati ha rasserenato i rapporti con lo Stato Vaticano ed avviato il dialogo con le altre confessioni; ha avuto una lungimirante visione politica nei rapporti tra i Paesi del Mediterraneo, garantendo l'autonomia del nostro Paese anche nei confronti dell'America; con grande coraggio è stato l'unico, non seguito da altri, ad avere la forza morale di sollevare in Parlamento il velo dell'omertà politica sul finanziamento illecito dei partiti. A questi uomini, ai partiti che con loro sono stati travolti dalle ben note vicende, noi dobbiamo l'accertamento della verità storica sul capitolo, tutto da chiarire, delle modalità di finanziamento della politica.

La verità si chiede al Parlamento attraverso l'istituzione di una Commissione d'Inchiesta sul finanziamento ai partiti e sulle conseguenze politiche dell'attività giudiziaria. Per le suddette ragioni, per l'insopprimibile esigenza di stabilire la verità storica sulla vita dei partiti e sull'operato di Statisti insigni che molto hanno dato alla vita del Paese, propongo che Guardia Sanframondi, nell'attribuire a Bettino Craxi in via postuma la cittadinanza onoraria della nostra cittadina, formuli nel contempo, l'invito ad accettare la medesima investitura onoraria a Giulio Andreotti ed Arnaldo Forlani.



Giulio Tarro: Covid-19, dalla paura alla fine dell'incubo

È il caso di sottolineare un'altra voce totalmente fuori dal coro, quella di uno dei pochi virologi autentici in circolazione, e per questo silenziato, oscurato, dai media di regime, dopo una sola, prima apparizione nel salotto di Bruno Vespa nella primavera 2020: riuscì a parlare per 7-8 minuti, poi zittito e mai più chiamato da alcuna tivvù, pubblica o privata. Ai confini della realtà.

Ci riferiamo a Giulio Tarro, l'allievo prediletto di Albert Sabin (il quale scoprì l'antipolio) che a Napoli negli anni '70 sconfisse prima il colera e poi il 'Male Oscuro' che aveva ucciso decine e decine di bimbi partenopei. Ebbene, Tarro (proprio come Bob Kennedy jr) ha scritto due libri che tutti dovrebbero leggere per districarsi meglio nei meandri di Covid & Vaccini.

In 'Covid 19 – Il virus della paura' uscito a giugno 2020, già identificava la 'chiave' del 'Sistema': proprio quella "Paura", quel Terrore che fa capolino nelle pagine delle inchieste Usa a proposito del 'Metodo Fauci'. Nel secondo volume, 'Covid 19 - La fine di un incubo', uscito due anni dopo, a giugno 2022, ha documentato per filo e per segno le gravissime responsabilità politiche e scientifiche nostrane per quel tremendo 2020; e poi ha ricostruito le altre gigantesche responsabilità sul fronte dei vaccini e la folle sottovalutazione dei devastanti 'effetti avversi'.

Proponendo l'adozione di 'Test genetici' ad hoc per verificare l'impatto (soprattutto a livello cardiocircolatorio) di quei 'prodotti' chiamati vaccini: una proposta, naturalmente, caduta nel vuoto, proprio per le collusioni, anche del nostro 'Sistema', con i maxi interessi di Big Pharma. Per finire, eccoci all'ultima sentenza pronunciata su efficacia & sicurezza dei vaccini anti-covid, partendo da quel famigerato 'obbligo vaccinale' imposto in stile nazi dalle nostre autorità politiche & scientifiche.

L'ha emessa, giorni fa, il tribunale de L'Aquila, sezione Lavoro, che - come dettaglia 'il Paragone' - "ha ritenuto esser stata illegittima la sospensione dal lavoro di un operatore sanitario che non aveva adempiuto all'obbligo vaccinale contro il fantomatico quanto famigerato virus, annullando anche la relativa sanzione amministrativa di 100 euro.

L'obbligo vaccinale, infatti, era 'illegittimo' si legge nelle motivazioni della sentenza".

Così prosegue l'articolo: "In particolare, ci si riferisce all'obbligo degli operatori della Sanità di sottoporsi alla vaccinazione, come previsto dal Decreto legge numero 44 del 2021, pena la sospensione dal lavoro e dalla retribuzione". Sicché è stata annullata la multa a G.G., l'uomo di 50 anni che aveva presentato il ricorso, assistito dall'avvocato Gianluca Maccarone. La sanzione pecuniaria era stata inflitta dall'Agenzia delle Entrate per la violazione di tale obbligo.

Ancor più interessante la motivazione delle illegittimità: la sentenza parla di 'sieri inadatti ad impedire contagi'. L'obbligo vaccinale era illegittimo perché 'la carica virale dei vaccinati non è diversa da quella dei non vaccinati, come peraltro hanno evidenziato diversi studi medico-scientifici pubblicati su riviste specializzate e di caratura internazionale, quali il British Medical Journal e The Lancet'.

Prof. Giulio Tarro

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Bergoglio: "la Guerra è una sconfitta per l'Umanità"



Micoplasmi e Micoplasmosi

Abbiamo voluto segnalare un aggiornamento dell'argomento "Micoplasmi e Micoplasmosi" già trattato nel recente passato. Vengono richiamati i micoplasmi più frequenti nella patologia umana e ribadita l'importanza del test della reazione a catena della polimerasi (PCR) per la loro identificazione. Molto spazio viene dato al *M. pneumoniae* e alle varie forme patologiche che provoca nelle patologie respiratorie, con le varianti rispetto a quella che veniva chiamata "polmonite atipica primaria". Viene suggerita anche la possibilità di un'evoluzione cronica, talvolta in fibrosi, di questa malattia.

Vengono menzionati gli altri siti (in particolare il sistema nervoso centrale) in cui *M. pneumoniae* può essere localizzato e viene menzionato il sistema genito-urinario per *M. hominis* e Ureaplasmi.

Infine viene discussa la relazione - almeno adiuvante (vedi *M. fermentans*) - di questi agenti con l'infezione da HIV.

Infine viene approfondita la conoscenza degli aspetti genetici e di biologia molecolare di questi singolari microrganismi.

Vengono approfondite le attuali conoscenze sulla biologia molecolare e sugli aspetti genetici dei micoplasmi e come, per alcuni aspetti, essi siano stati presi in considerazione anche ai fini dell'utilizzo per la guerra batteriologica.

Pochi cambiamenti nella vita umana sono stati così profondi come quelli che hanno interessato l'assistenza sanitaria e la virtuale eliminazione di una serie di malattie infettive. La diagnosi precoce e l'applicazione di tecnologie avanzate hanno contribuito ad allungare l'esistenza. Si tratta di utilizzare la medicina non solo per trattare patologie biologiche, ma anche per migliorare le capacità umane, essenzialmente per normalizzare e ottimizzare. Ovviamente la medicina è influenzata dall'economia e dalla politica della società di cui fa parte e ne segue le indicazioni.



GIULIO TARRO CON ALBERT SABIN

... in Bergoglio: "la Guerra è una sconfitta per l'Umanità"

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



**Fondazione T. & L
de Beaumont Bonelli
per le ricerche sul cancro – ONLUS**



**ANCHE TU HAI LA VITA DI MOLTE PERSONE NELLE TUE MANI,
BASTA SOLO UN PICCOLO GESTO PER AIUTARLE**

DONA IL TUO



FONDAZIONE TERESA & LUIGI DE BEAUMONT BONELLI onlus
per la ricerca sul cancro



prof. GIULIO TARRO



scrivi nella tua dichiarazione dei redditi (MODELLO UNICO, 730, CUD)

IL CODICE FISCALE: 80065250633



I vincitori del Premio: "ALFREDO PARENTE"

Edoardo Sylos Labini (scrittore, giornalista, regista, attore) e Claudio Gison (docente di Pianoforte e borsista dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli) sono i vincitori della prima edizione del premio "Alfredo Parente". La cerimonia di premiazione si è tenuta sabato scorso nella "Casa di Bacco" a Guardia Sanframondi. A portare i saluti ai presenti la professoressa Diana Parente, nipote del filosofo Parente, che ha tracciato i tratti di una personalità eminente e di un uomo davvero interessante e degno della più alta considerazione e la presidente del Consiglio Comunale di Telesse Terme, Maria Venditti, che ha espresso un sincero compiacimento per l'iniziativa; inoltre, la professoressa Enrica Donisi ha tratteggiato la figura artistica e musicale di Alfredo Parente. Donisi ha concluso affermando: "Alfredo Parente visse la sua vita con grande rigore morale e deve essere ricordato anche come l'orecchio musicale di Benedetto Croce che non aveva mai prestato interesse particolare per la musica. E per averne una conferma basta andare a rileggere la relazione presentata da Alfredo Parente al Primo Congresso Internazionale di Musica svoltosi a Firenze il 13 maggio 1933 dal titolo: Il problema dell'interpretazione musicale". Fiorenza Ceniccola, consigliera comunale ed amministratrice della "Casa di Bacco", nel presentare il curriculum vitae dei due vincitori, ha affermato: "Questa sera, agiamo in supplenza dell'amministrazione comunale per mettere la parola fine ad una telenovela che si sta trascinando da circa 30 anni con annunci roboanti puntualmente disattesi, promesse solenni non mantenute e, in particolare, rappresenta una serata da incorniciare nella nostra vita comunitaria perché vogliamo porre rimedio all'ignavia dei nostri amministratori dando attuazione, finalmente, alla deliberazione n.16 del 20/03/2006 approvata all'unanimità dal Consiglio Comunale guardiese ed avente ad oggetto: Mozione per istituire un premio letterario intitolato a Alfredo Parente. Il prof. Claudio Gison nel ringraziare gli organizzatori per essere stato prescelto si è impegnato a ritornare a Guardia per omaggiare la comunità guardiese con una performance artistica al pianoforte. Mentre lo scrittore Edoardo Sylos Labini (non presente alla cerimonia per motivi familiari) ha affidato a Fiorenza Ceniccola un messaggio di ringraziamento con l'impegno a venire nei prossimi mesi a Guardia per ritirare il premio. Ceniccola ha concluso i lavori affermando: "Abbiamo aspettato 7 mesi senza ricevere alcun riscontro dall'amministrazione comunale in merito alla richiesta di patrocinio e compartecipazione economica e considerato che la questione si trascinava da alcuni decenni (una vera e propria mortificazione della dignità e dell'autorevolezza del massimo organo di rappresentanza della nostra comunità) ho deciso di mettere mano al mio borsellino per ricordare un maestro autentico che rischiò la pelle per combattere nazisti e fascisti, sempre in assoluta fedeltà al suo ideale di libertà. Parente fu crociano durante il fascismo e con la repubblica: una posizione sempre controcorrente e, per questo motivo, invisibile dalla cultura accademica catto-comunista dominante nel dopoguerra.

Una condizione che sicuramente gli provocava grande sofferenza e per questo avvertiva coloro che lo avvicinavano sulla non convenienza, ai fini della carriera, di frequentarlo. In poche parole, siamo dinanzi ad un grande uomo, un illustre guardiese, un grande sannita che merita di essere ricordato e fatto conoscere alle nuove generazioni".

La Casa di Bacco



Riforma europea: Forza Italia propone una semplificazione per il riconoscimento di Titoli Esteri

Fiorenza Ceniccola, Vicesegretario Internazionale di Forza Italia Giovani rappresenterà il Tavolo Esteri e il Segretario Internazionale, Ludovico Seppilli, impegnato in Italia per motivi istituzionali, al Parlamento Europeo dove seguirà la discussione per il riconoscimento dei titoli di studio esteri conseguiti in ambito europeo. Già nel mese di settembre dello scorso anno in occasione del “Congresso della Gioventù del Partito Popolare Europeo” la consigliera Ceniccola aveva presentato, a nome del Tavolo Esteri FIG, una risoluzione per chiedere la semplificazione del procedimento di riconoscimento dei titoli esteri in ambito europeo. Grazie al costante pressing esercitato da parte dei giovani berlusconiani e all’interlocuzione con i vertici del PPE in Europa, la questione è diventata oggetto d’urgenza nel Parlamento europeo. Il Segretario Internazionale di Forza Italia Giovani, Ludovico Seppilli ha affermato: “Si tratta di un’ambiziosa iniziativa che mira ad armonizzare le procedure di riconoscimento dei titoli di studio conseguiti in ambito europeo, promuovendo la mobilità intraeuropea e rafforzando la cooperazione tra gli Stati membri. A tal proposito, la consigliera Ceniccola ha dichiarato: “Si tratta di un passo cruciale per fermare la fuga dei cervelli dall’Italia e agevolare il ritorno dei laureati all’estero, semplificando il processo di reinserimento nel nostro Paese. Una problematica che interessa migliaia di giovani e che mi coinvolge in prima persona essendomi laureata in Diritto e Relazioni Internazionali presso l’Università di Sussex (UK). Vale la pena ricordare che la cosiddetta fuga dei cervelli costa ogni anno al nostro Paese circa 4 miliardi di Euro all’anno. Per farla breve, la procedura di riconoscimento dei certificati accademici conseguiti all’estero (anche nei paesi dell’UE) é un procedimento lungo e complesso che richiede tempo, pazienza e notevole disponibilità economiche”. Un sentito ringraziamento al Partito che ha dato voce all’iniziativa promossa dai giovani di Forza Italia, con particolare gratitudine al capo delegazione di Forza Italia nel Parlamento Europeo, l’on. Fulvio Martusciello, per aver accolto le nostre istanze e aver fortemente voluto una nostra rappresentanza in Parlamento in occasione della discussione della succitata petizione.

Benevento 23/01/2024

Forza Italia Giovani - Benevento



NAPOLI: IL NOSTRO ADDIO AL GRANDE ATTORE ENZO MOSCATO

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Bergoglio: "la Guerra è una sconfitta per l'Umanità"



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della
Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.

Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.

Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguero

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"